

**ORAZIONE IN LODE
DE' SS. FERMO, E
RUSTICO, NELLA
TRASLAZIONE
DELL'ANNO 1766...**

Marco Tomini Foresti



ORAZIONE

IN LODE

DE'

SS. FERMO, E RUSTICO,

NELLA TRASLAZIONE
DELL' ANNO MDCCLXVI.

DEL SIG.CO: MARCO TOMINI FORESTI
PATRIZIO DI BERGAMO.



IN BERGAMO, MDCCLXVII.

PER FRANCESCO TRAINA.

Con Licenza de' Superiori.

324.2



ORAZIONE.



Qualunque volta fiavi a grado, umanissimi Ascoltatori, di volgere attentamente il pensiero a quelle cose, che maggiormente sono appresso gli uomini in pregio ed estimazione, sia senza dubbio al primo affacciarsi, la vostra mente sorpresa, ed abbagliata dal puro e vivo splendore della virtù, la quale come Regina a tutte l'altre altamente sopraffa. Questa certamente è quella, la quale colla sua divina bellezza più di ogni altro spezzoso fregio, più de' superbi palagi, e spaziose piazze, più degli ampi ponti, e magnifici anfiteatri, le città, le provincie le più vaste comunanze orna, e abbellisce, e rischiara.

Un

4
Un tale ornamento e lustro per tanto , che una Patria riceve da proprii figli a misura della loro virtù , meritamente a comune parere si repura il più splendido , e più importante beneficio , ch'essi possano impartirle , e parimente il più degno della di lei compiacenza , e gratitudine . Quindi le più colte , e generose nazioni sogliono con diletto , e con fasto spezialmente fare onorevole menzione , e vantarsi de' Guerrieri , de' Filosofi de' Letterati , che con singolari , ed esimie opere a se , e alle medesime onore , e fama acquistarono , e in oltre dopo aver gl' illustri fatti alla fede delle istorie consecrati , innalzano loro e statue , e colonne , ed archi non ranto per dare alle virtuose fatiche convenevole ricompensa , quanto per conservare in quella de' chiarissimi personaggi mai sempre viva la memoria della fortunata Patria , che li produsse ; imperciocchè essendo sempre un faggio figliuolo , come ci ammaestrano i divini Proverbj , la consolazione , e la delizia del suo genitore , ciascuna patria gode , e oltremodo rallegrasi al dolce , e piacevole aspetto de' suoi gloriosi cittadini ravvisando ne' loro pregi , e vanti la propria gloria , e grandezza . Un sì grato , e sì lodevole costume fu in ogni tempo il principale oggetto altresì di questa nostra del pari antica , che illustre Città , e ne sono chiare , e certe prove le statue , le iscrizioni ; le tele , che ci rammentano in ogni parte e valo-
rosi

rosi Capitani, e famosi Poeti, e altri celebri scrittori.

Perciò se ella in questi giorni i suoi diletti, e antichi figli FERMO, e RUSTICO singolarmente onora un fontuoso, e per iscelti marmi pregiatissimo Altare loro innalzando, e in ricche, e preziose urne le loro sacre, e venerate ossa raccogliendo, e con frequenti illuminazioni, con vaghi apparati, con soavi concenti, con numeroso concorso, e in ogni possibile maniera la loro memoria festeggiando altro non fa, se non compiere un giusto, e indispensabile dovere, come quella, che da loro in questo medesimo genere ha il più luminoso, e segnalato beneficio ricevuto: imperciocchè la loro virtù senza contrasto quella di ogni altro concittadino fuor di misura sorpassa, e a quell'estremo segno è pervenuta, oltre il quale a niuno più generoso animo è concesso di aspirare. Io pertanto, avvegnachè non meno il mio proprio divoto affetto, che il vostro autorevole consiglio mi persuade, e move a contribuire quello, che per me si può alle glorie di cotanto benemeriti concittadini, tralasciando ogni altro loro merito verso la patria, il quale dee particolarmente ne' loro onori impegnarla, di questo solo prenderò a ragionare dimostrando appunto, che la virtù di FERMO, e di RUSTICO è giunta al sommo grado, e per conseguente, sommo è altresì l'onore, che da questi due Cittadini è alla nostra patria derivato.

Questa

6
Questa Città, di cui è tanto malagevole per la straordinaria antichità il ricercare, e rinvenire la prima origine, ha certamente in ogni tempo messi alla luce insigni, e rinomati personaggi, i quali e nelle lettere, e nelle scienze, e nell'armi con ammirande opere, ed esimie imprese l'hanno al pari di ogni altra resa celebre, e gloriosa. Ma pure le eccelse, e maravigliose azioni di FERMÒ, e di RUSTICO, siccome furono dalla divina grazia santificare, avanzano, e lasciano di gran lunga addietro tutte l'altre, che senza dubbio, se vorremo sanamente, e con dritto, e avveduto occhio esaminarle, come realmente sono in se stesse, sembreranno al loro confronto oggetti troppo infelici, e di niuna considerazione meritevoli. Iddio in cui non cade, nè può in alcuna maniera un minimo sbaglio cadere, che è il primo vero, e il solo, e giusto estimatore del merito, il puro, e perenne fonte del valore, e della virtù, e da cui ogni cosa più sorprendente deriva, non apprezza, nè dà alcun peso a quelle azioni, benchè elle sieno e magnanime, e insigni, e gloriose, le quali sono unicamente dirette ad acquistare l'onore, e l'ammirazione del Mondo. Egli è, dice Paolo a' Corintii, degno di approvazione solamente colui, che viene da Dio commendato. Ma acciocchè meglio conosciate la verità di quanto io vo dimostrando, non vi sia discaro nella vostra mente

te

7
 te ammettere una finta , e vaffa idea ; e per
 poco spazio immaginarvi , che a' freggi di quefta no-
 ftra patria fieno uniti tutti quelli delle più famofe
 Cittadi , accoppiando a' noftri i loro Eroi fen-za nume-
 ro , e Ciri , e Temiftocli , e Catoni , e Eflippi , e
 Aleffandri , e Anoi- bali , e Scipioni , e Marii , e Ce-
 fari non fembra per avventura una imagine la più
 grande , la più ftupenda , la più meritevole della
 umana contemplazione ? Ma pure ella , per effer-
 e della divina Sapienza sfornita , e priva , farebbe di
 niun momento dinanzi agli occhj di Dio in ve-
 dura del merito di FERMO , e di RUSTICO ,
 che furono della divina Sapienza ornati , e ripieni .
 Ne fa indubitata fede Salomone afficurandoci , che
 la vita dell' uomo , qualora fia della divina fapien-
 za manchevole , non fia punto da Dio confiderata .
 La Santità de' coftumi , che è la vera fapienza è
 quella fola , che fa l' uomo al fuo Creatore grade-
 vole , ed accetto , e a lui concilia la divina appro-
 vazione . Quefta lo pone in sì nobile , e leggiadra
 comparfa , che il medefimo Mondo , quantunque
 fcoftumato , e maligno , e tenebrofo fen-za avveder-
 fene lo contempla , lo ftima , lo ammira in quella
 guifa , che naturalmente con maraviglia lo fguar-
 do innalza , quando infolita Boreale Aurora di not-
 te nell' aria improvvisamente riluce , e fiammeggia .

Siccome però la virtù di FERMO , e di RU-
 STICO folo per effer- e di sì alta ffera forpafla di
 molto

molto quella di qualunque abbia fama di virtuoso sovra la terra, così essi, che ne furono adorni, hanno per dir così al primo passo nel merito di glorificare la patria ogni altro più benemerito Cittadino superato. Ma questa oltre l'essere Santa fu nel suo genere la più eminente, la più perfetta. Ebbero ambidue la bella, e rara sorte di ricevere i più saggi ammaestramenti, e le più sode istruzioni dal gran Martire Santo Alessandro, che per nostra ventura sen venne a quì rischiare la verità Cristiana, e fare la sicura via del Cielo palese. Non vi era luogo, in cui non si trovassero col Santo Martire accompagnati, non ufficio, in cui non fossero con lui santamente impiegati, non giorno, nel quale i suoi celesti ragionamenti non udissero. Quindi traevano quali api industrie dalle fioritissime di lui dottrine il più eletto, e purissimo sugo, onde nudrire le loro menti. Che meraviglia per tanto, se fecero in sì breve tempo singolare progresso nella scola di Cristo, e immantenente divennero non che buoni discepoli, ma esperti, ed ottimi maestri? Non contenti della cognizione de' divini misteri, che con ogni attenzione ivan meditando, ne della scienza de' gli Evangelici precetti, che con ogni cura santamente osservavano, impiegavano ogni forza, e lena per maggiormente meritare la celeste grazia, la quale Dio certamente avrà con ogni efficacia nel loro seno a tra-

trabocco versata, poiche in que' giorni di affi-
 zione erano a sostenere l'onore della Chiesa sua di-
 letta sposa trascelti, e destinati. Vegliavano per
 ciò le intere notti in divote, e ferventi orazioni,
 e gl'interi giorni passavano in continui, e severi
 digiuni, e in oltre, per quanto era loro possibile,
 astenevansi da ogni benchè lecito piacere, affine di
 rendersi padroni delle proprie naturali passioni, e
 riportare di se stessi una compiuta vittoria, che sù
 fino da' gentili riputata sempre la massima. A que-
 sti lodevoli, e mirabili principj quale aggiunsero ca-
 ritatevole ufficio d'istruire i suoi amati Cittadini
 ne' celesti misterj, e comandamenti animandoli a
 sgombrare dalla mente le antiche tenebre, e aprir-
 la alla pura luce della Cristiana Religione. Que-
 sto ufficio così pietoso, così fruttifero, così caro
 a Dio creò in loro un novo, e luminoso caratte-
 re, che è solo proprio, e particolare de' gli Apo-
 stoli, i quali co' loro utili insegnamenti guadagna-
 rono anime al Signore, e grande aumento diede-
 ro alla Chiesa di Cristo. Ma quanto i continui am-
 maestramenti di questi nostri zelanti, e benemeriti
 Concittadini furono alla nostra Città vantaggiosi,
 e profitevoli? Possiamo noi facilmente argomentar-
 lo dall'improvviso cangiamento dell'animo di Mas-
 simiano, il quale benchè assai gli avesse cari, e
 per le loro eccelse prerogative in molta considera-
 zione, pure temendo, che essi siccome erano di

B

rag-

ragguardevole famiglia, e affai dal popolo amati, potessero il novero de' Cristiani notabilmente accrescere, e far argine a' minacciosi decreti contro di loro promulgati, deliberò ad acerba, e tormentosa morte condanarli. Nè pagi ancora di quanto avevano santamente operato, affine di accrescere vieppiù il proprio merito, e giungere meglio alla perfezione, alla quale ardentemente aspiravano, intrapresero di eseguire l'Evangelico consiglio dispendendo frequenti, e larghissime elemosine a' poveri Cittadini, che con abbondanza sovvenivano di quanto era bisognoso, e impiegando le facoltà in altre opere degne della pietà cristiana. Un sì commendabile, e generoso sacrificio de' propri averi, il quale in tempi sì strani, e calamitosi non poco conforto, e sollievo apportò alla nostra Patria, servì loro per isvellere, e dal core interamente fradicare il naturale desiderio delle ricchezze, che secondo gli Evangelici insegnamenti è tutto contrario, e nemico alla Cristiana perfezione. Non trattisi sempre più i nostri Santi nell'incominciato sentiero della perfezione innalzandosi l'animo a disprezzare sino la stessa vita, la quale è il sommo bene della natura, o almeno a non averla per altro cara, se non perchè servir poteva di farne a Dio il più degno, e gradevole olocausto. Quindi non più la morte sotto funesto, e orribile, ma leggiadro, e formoso aspetto considerando, ardeano

ardevano fortemente, come Paolo Apostolo, di sciorirsi da' terreni, e noiosi legami per tosto uoirsi al divino Creatore, e di più il bramavano per la via luminosa, e a Dio gradita di un penosissimo martirio. Anzi per meritare, e meglio procacciarsi la vittoriosa palma, che molti de' Cristiani aveano di già conseguita, andavano tuttora pubblicamente vantandosi di essere seguaci del Redentore, e davano francamente ricovero, e asilo a' miseri, e dolenti Cristiani dalla tirannica crudeltà di Massimiano perseguitati. Quale virtù finalmente ad uomo santo, e perfetto convenevole non fù da FERMO, e RUSTICO esercitata, e di maniera la più acconcia a rendersi degni della divina approvazione, e a' ottenere eziandio fra medesimi Santi un luogo assai conspicuo, e luminoso. O quanto onore mai le sublimi, e sante azioni di questi due perfetti, e rinomati Cittadini alla nostra Patria produssero.

Benchè per quanto nella pratica delle evangeliche massime, e nella scienza, che è solo propria, e particolare de' Santi oltre misura approfittassero la loro vita di lodevoli costumi, ed egregj fatti ornando, non erano ancora giunti al più alto grado del merito, nè al sommo, e ultimo segno della Santità. Mancava loro il compimento, che da molto tempo bramavano, di sacrificare la propria vita a gloria di colui, dal quale l'avevano
rice-

ricevuta. Per verità è grande pregio, e molto raro, e difficile l'impiegare tutto se stesso nel divino servizio, e vivere per Dio; ma il fare de' suoi giorni generoso sacrificio, e per lui morire è al certo di tutti il più grande, e il più mirabile. E siccome questo è il maggiore sforzo della virtù, così è la più sincera, ed evidente prova, che a Dio possiamo noi dare del nostro vero, e leale amore: secondo, che appunto l'istesso Signor nostro nel Vangelo dichiara: Non poter alcuno maggior amore dimostrare, come nel dare per gli amici la propria vita. Essi a ragione possono gloriarsi di essere giunti a questo segno di Santità, che è l'ultimo, cioè di aver dato a Dio quel solenne attestato di benevolenza, di cui maggiore non può egli stesso da ragionevole creatura desiderare. Ecco per tanto la rara prerogativa, che fra Santi, i quali sono i veri Eroi, innalza i nostri Beati Concittadini, e pone in un ordine il più elevato. Se nulla più dir si potesse di loro, se non che sparsero il sangue per la Fede di Cristo, e che amarono meglio di sottoporre le loro teste alle taglienti spade de' Carnefici, che abbandonare la Cristiana Religione, non dovrebbe bastare, perchè noi li riguardassimo non solo come due brillanti stelle dell'Empireo, ma come due luminari della nostra Patria i più splendidi, i più luminosi, e i più valevoli a rischiararla, e nobilitarla fino al sommo, e su.

13

e supremo grado? Ma di che natura fù la dimostranza di amore, che a Dio rendettero col loro sangue? Ella fù soprammodo e insigne, e singolare, e tale in somma, che fra lo stuolo de' stessi martiri maravigliosamente li distingue. E primieramente non toccò loro soffrire la persecuzione de' tre Imperadori Diocleziano, Massimiano, e Galerio? Or non fù questa la più fiera, la più terribile, la più violenta, e che pose più dell'altre la Cattolica Chiesa in angustia, e travaglio? Non mai la tirannide allargò, e stese cotanto le sanguinose, e pesanti braccia, come sotto questi abominevoli Sovrani, e se ella avesse accenti, e parole vi direbbe, che da niuno più, che da questi venne accarezzata, da niuno più messa in trionfo, da niuno più colma, e sazia di stragi, e di rovine. Laonde viene il Romano Impero sotto il governo de' suddetti Tiranni dal chiarissimo Bossuet, e da altri ravvisato nel misterioso trionfo mostro, che San Giovanni ci ha nell' Apocalissi descritto. Questi Principi, siccome erano di una illimitata Potestà sovra le genti forniti; così aveano preso impegno di portare a' seguaci di Cristo l'ultimo eccidio, e l' Apostolica Chiesa dalla terra interamente fradicare. Non poteasi ideare, ne lusinga, ne insidia, ne minaccia, ne crudeltà, che non fosse da loro usata per adescare, per ingannare, per atterrire, per abbattere l'animo degli infelici Cristiani.

Mira.

Miravasi con terrore ogni giorno, e quasi ogni ora qualche spietata esecuzione, venendo altri dalle spade trapassati, altri da' coltelli scorticati, altri dalle fiamme confunti, altri dalle ruote stritolati, altri dalle fiere lacerati, in somma potea dirsi più, che in altro tempo, che fossero quale inerme greggia a crudelissimo macello destinata. Molti delle proprie forze diffidando inaccessibili rupi salivano, molti ne' densi boschi si rifugiavano, molti nelle oscure grotte si nascondevano, molti nelle profonde Catacombe si sotterravano. Erasi a tale segno la tirannica barbarie portata, che da' più de' Cristiani era riputato mal avveduto, chi esponevasi al pericolo di sì fiera persecuzione, e prudente, chi il disagio della fuga tollerando, sottraevasi al periglioso cimento di perdere o la fede, o la vita. E a dire il vero a tante orrende, e compassionevoli stragi crollavano le stabili colonne di Santa Chiesa, cedevano con grave danno i validi di lei sostegni, venivano a lei dalla tirannica violenza i decorosi ornamenti involati. Chi de' timidi Cristiani si arrendeva alla lusinga delle promesse, chi al terrore delle minacce, chi alla inumana crudeltà de' feroci Imperadori. Ma quale fù il coraggio di FERMO, e di RUSTICO in una tanto spaventosa procella, che era loro vicina, anzi presente, imperversando orribilmente nella contigua Città di Milano uno de' gli stessi Principi persecutori? Quale

le all'esempio di tanti miseramente caduti,¹⁵ che per se stesso è assai possente a smovere, e insievolire ogni più ferma costanza? Temono forse le pene imminenti? Pensano forse alla fuga? Ma come può mai ciò accadere in due Eroi sì magnanimi, e di perfetta virtù guerniti? Non hanno peoa a ritrovarli i Mantigoldi da Massimiano inviati, perchè ivi sono, ove sempre sono stati, nel proprio paese, nella loro abitazione, in veduta, e sotto gli occhj di tutti. Si stanno con piè fermo l'orrenda faccia della morte riguardando, nè il treno de' spaventosi martirj, che l'accompagnano, gli sgomenta, o fa loro perdere punto dell'invitto coraggio. Non cangiano colore i loro volti, perchè i loro cuori non fanno, che sia timore, ove si tratta di morire per Cristo. Mirino pure la tempestosa faccia del Regnante sdegnato; odano la di lui minacciosa voce: sieno messi non che alla vista, ma alla prova de' più fieri tormenti, che non avverrà giammai di scorgere in loro un minimo segno d'illanguidito valore.

Ma appena essi furono nelle potentissime mani di Massimiano, il quale erasi altamente di sdegno infiammato all'udire, come caldamente le genti esortavano a sprezzare i suoi Dei, e adorare il solo Dio de' Cristiani, quai duri assalti, quali aspri e sanguinosi conflitti non ebbero a sostenere? Allora con prodigioso, e immancabile coraggio in-

con-

contrando un martirio non già breve, e spedito, che togliendo in un momento di pena apporta una pronta corona, ma assai lungo, e tormentoso, che avrebbe stanco ogni altro core il più forte, e il più costante, lasciarono a' paurosi Cristiani un memorabile, e assai raro esempio di fermezza, e alla Chiesa non solo il dolore delle molte precedenti sconfitte alleviarono, ma l'onore eziandio abbondevolmente risarcirono. Rimase il popolo Milanese grandemente sorpreso in mirare, come questi due animosi, e fortissimi Cavalieri niente le generose offerte di cariche, di onori, di ricchezze apprezzando, niente le terribili minacce di prigione, di scempj, di morte paventando, con cui Massimiano nel più maestoso, e formidabile sembiante sull'aurato trono assiso, e de' preziosi arredi alla Imperiale dignità convenevoli adorno si adoperava gagliardamente per guadagnare il loro animo, tranquillamente con eroica, e incredibile franchezza rollerarono, e le dure prigioni, e i replicati, e pesanti flagelli, e il doloroso strigner de' piedi fra nodose travi, che a lui seppe l'alterigia, e lo sdegno suggerire. Egli mise in opera tutti i modi strani, e violenti per istancare, e scuotere l'animo de' nostri Santi, ma essi più, che annose quercie altamente radicate, che l'estrema forza de' gli Aquiloni non paventano, nel santo amore fortemente rassodati, e quasi dalle pene vieppii

più rinvigoriti fecero all' impetuoso turbine dell' Imperiale furorè una valida, e mirabile resistenza. Alla per fine più stanco Massimiano di rabbiosamente tormentarli, che essi di pazientemente sopportare, gli abbandonò alla ferezza di Anolino suo ministro, acciocchè o gl'inducesse all' adorazione de' Numi, o loro sogliesse crudelmente la vita. Laonde il Ministro per fare cosa grata all' Imperadore prese l' arduo impegno, o di abbattere la fermezza de' nostri invitti, e imperterriti Cittadini, o di eseguire il barbaro comando. Vengono già sta lacci condotti a Verona al di lui governo affidata, vengono di nuovo in oscura, e orrida prigione racchiusi, vengono per di lui comando privi di ogni cibo al loro sostentamento necessario, conciosiacosachè sperì l' inumano esecutore, che scemati pel disagio della prigionia, e per la lunghezza della inedia i naturali spiriti sieno poi meno atti, e possenti a resistere al meditato di lui contrasto. Per la qual cosa allora fù, che Procolo, il quale stavasi con alcuni pochi Cristiani in una grotta rifugiato, onde scansare i perniciosi effetti dell' empierà de' Tiranni, accorse tosto alla prigione per consolarli, e incoraggiarli a non temere le insidie del perfido Governatore. Ma che? Trovelli bensì di ristoro, e forze mancanti, ma di generoso coraggio ripieni. Perlochè ben tosto cangiossi la di lui compassione in santa invidia,

C

dia, la tema in ammirazione, e ne colse egli in vece quel vigoroso, e salutare conforto, che voleva somministrare. Quindi della passata vita annojato, e del suo fido ricovero scordevole sentissi accendere, e infiammare di vivo desiderio di essere anch'esso a parte di quell'onore, che era loro da Dio preparato. Parmi di udire il Santo, e canuto Vecchio colmo di ardore alla fredda, e canuta età superiore, ora con sospiri, e lagrime implorare dal Cielo la desiderata corona, ora con voci di giubbilo porgere a' due Santi l'amica destra per girne insieme al bramato campo di gloria. Ecco già la rea micidiale turba entra nella tenebrosa prigione, tutti e tre con fini per ogni parte annoda, e lieti, e festeggianti al pubblico Anfiteatro conduce. Ma oh sventurato Pastore, cui sono i divini immutabili decreti celati, e ignoti! Non sa, ch'egli è al primiero pastorale ufficio dal Cielo riserbato, e sono i due eletti amici al sospirato trionfo destinati. In fatti appena essi giunsero un'altra volta al fiero cospetto del Governatore, e alla vista del folto popolo, ch'egli avea fatto radunare, onde fosse testimonio di quanto in servizio del suo Sovrano meditava eseguire, che il Santo Vescovo per di lui comando venne con derisioni, e scherni dalla Città discacciato, e FERMO, e RUSSACO furono alla feroce, e orribile renzone rasseunti. Ma che valgi in mente, che lusinga ancora
ti

i seduce, o infelice Ministro? Non conosci per
 nco da tante prove, che Eroi sono cotesti? Li
 vedi bensì di forze nel corpo stremi, ma sono dal-
 divina grazia nell'animo oltremodo rinforzati.
 i vedi da stretti lacci avviati, ma lieti, e liberi
 olano col pensiero in Cielo a ricrearsi. Sono dal-
 terrena patria lontani, ma tanto più alla celeste
 vicini. Sono dagli amici, e congiunti abbandona-
 i, ma stanno loro intorno le angeliche schiere per
 abbracciarli. Speri forse co' tormenti abbattere,
 chi fra le pene si consola, e si rinfanca? Speri
 col minaccioso aspetto della morte atterrire, chi
 impaziente la brama, e la sospira? Speri ottenere
 ciò, che non valse la potenza di un Imperadore?
 Ma questo Ministro, uditori, benchè sia ricorde-
 vole, come furono, e i dolci, e i severi modi di
 Massimiano inutili, e vani, pur vuole anch' esso
 dare alla invincibile loro costanza un nuovo, e
 spaventoso attacco. Già loro intima, o l' adora-
 zione de' Numi, ovvero la morte. Non è qui di
 mestieri, ch'io vi narri di che facessero scelta due
 Campion sì forti, e sì magnanimi. Dirò piutto-
 sto, che avendo in orrore i soli nomi delle men-
 zognere divinità l' indegno culto pubblicamente
 detestarono; Dirò, che alla minaccia della morte
 si sentirono al core non già ritardare punto il na-
 turale movimento, ma quasi scoppiare dalla improv-
 visa, e vemente allegrezza; Dirò, che nulla
 temendo

temendo la ferocia del crudele Ministro il petto francamente offerirono alle spietate carneficine. Perciò Anolino qual fiera Tigre atrabbiato diede alle più crude, e spavenevoli maniere di tormenti cominciamento, sicchè viddesi in lui un nuovo esempio di esecranda barbarie, e in loro di ammirabile sofferenza. Ordinò immantinentemente, che fosse il pavimento dell'Anfiteatro coperto di piccioli pezzi di ferro rovente, e di frammenti di cetera infuocati, e sovra di questi (oimè, che senza orrore nol rammento!) venissero i loro corpi innocenti distesi, e spesso fiate rivolti. Un tale doloroso sperimento non servì, che a confermare la loro costanza, e a consolare l'ardente brama, che avevano di divenire ne' patimenti simili, e conformi all'amato Redeatore. L'imperversato Ministro, e risoluto di vederli, o dal suo furore atterriti, o dalle fiamme divorati, di novo comandò, che fossero di accesi legni per ogni parte circondati, e fra ardenti fiamme avvolti. Doveva quel certamente avere termine il corso de' patimenti, ma piacque a Dio per maggior loro gloria, e per confusione del reo Comandante, e della incredula moltitudine dalle voraci fiamme preservarli. A che determinossi pertanto Anolino? Veggendo egli sue speranze alfine deluse, e il Popolo da tali funetti, e lagrimevoli spettacoli infastidito, e assai tumultuante invece di riconoscere in quelli la superna; e onni-

e onnipossente mano vieppù fermo, e ne' suoi errori pertinace impose a nova armata gente, che fossero fuori della Città strascinati, e sulla riva dell' Adige barharamente decapitati. L' altissimo Iddio, al cui eterno, e infinito sapere parve giunto il tempo opportuno di finalmente soddisfare alle fervide brame de' suoi diletti, e incliti Campioni, e lasciare, che avesse compimento il più stupendo, e maraviglioso Martirio, il quale fosse non solo a Dio, e a' medesimi Santi, ma alla Cattolica Chiesa, e alla nostra Patria un chiarissimo, e immortale fonte di vera, e somma gloria, permise, che tale comando fosse da gli empj, e spietati Carnesfici interamente eseguito. Oh vaghe, e liete sponde dell' Adige, quanto mai siere avventurare, e felici, poichè fosse del loro sangue asperse, e colorite!

Or che abbiamo l'incomparabile coraggio de' Santi Martiri osservato nel reggere senza timore all' urto dell' Imperiale furore, nel reggere allo scandalo de' paurosi Cristiani, non c'incresca ammirarne di novo l'intrepido, e generoso animo sotto altro più vago, e sorprendente aspetto, accicchè possiamo del chiarissimo Martirio meglio riconoscere il pregio più nobile, e più risplendente. Erano tanto lungi i nostri Santi dall'essere da' frequenti viaggi annojati, dalle lunghe prigionie infastiditi, dalle fiere minaccie spaventati, dalle ardue pene di coraggio scemati, che gli avreste veduti

duti in vece fra dure, e strette ritorte di viva fede armati, con occhj sereni, con labbro ridente, con voce non tremante, ma vigorosa, quasi insultare il Tirannico orgoglio, che pretendeva col più ferale apparato di avvilirli. Riluceva sempre nel loro volto una straordinaria gioja, come fossero non all'estremo supplicio, ma a lieto, e da gran tempo aspettato convivio prescelti. Le voci, e parole non formavano, che canti, e benedizioni, e ringraziamenti al loro Signore, e ovunque venivano da quell'empia, e furiosa gente strascinati, spiravano in ogni parte, come eletti Cedri del Libano, soavità, e dolcezza. Ben vedevasi chiaramente altro non esser loro a cuore, se non versare dalle vene il sangue in confermazione di quella fede, che con tanto ardore, e impegno professavano. Pareva, che quanto più essi venivano travagliati, e percosi, e tormentati, tanto più risorgessero forti, e vigorosi, e verso il Cielo ansiosi, ed anelanti, in quella guisa, che un elastica palla quando è più fortemente contro un durissimo marmo scagliata, altrettanto con maggior forza, e più in alto rimbalza. Benchè fossero eglino dalla forza oppressi, dalle inedia indeboliti, da' tormenti resti languì, ebbero assai di lena, e coraggio per proseguire l'opra incominciata, e promuovere, per quanto era possibile, l'Apostolica, fede. Confermavano continuamente i fedeli Cristiani afflitti, incoraggi-
vano

vano i fuggitivi, sostenevano i vacillanti, ²³solpivano sovra, chi diveniva al vero Dio rubelle. Quante Persone, e di sangue, e di amicizia congiunte mosse dall' Eroica loro sofferenza, e dalle salutari insinuazioni per mezzo delle battesimali acque alla divina grazia rinacquero, e divennero fedeli seguaci del Redentore. L' istessa Chiesa Santa, qualora i meriti ne commemora, riconosce dalle loro fruttuose esortazioni de' suoi fedeli la confermazione.

Non sono ancora i nostri Santi benemeriti della splendida conversione di Cancario loro Custode nel tempo più penoso del loro vivere, e quando erano fra le strettezze de' ceppi, e fra gli orrori delle prigioni? Non impiegarono eziandio ogni sforzo per illuminare la cecità dello stesso Anolino, e indurlo ad abbracciare quella Religione, per cui minacciava il fuoco, e la morte? Ma a che maravigliarsi, che abbiano avuto core di fare con un Ministro, cioèchè nella Metropoli di Milano fecero collo stesso Imperadore? Ravvivate per ultimo, uditori, l' efficacia della divina grazia, che nel core de' nostri Santi trionfava: ravvivate il loro incomparabile merito: ravvivate il sommo onore della nostra, e loro comune Patria nel vigoroso, e inaspettato assalto, che diedero nello stesso suo Trono alla dominante Tirannide. Erano all' intorno del gran cimento spettatori, e i Cristiani do-

24
dogliosi, e tremanti, e i Gentili furibondi, ed ira
da gli occhj spiranti, quando essi, benchè per le
prigionie, per li tormenti, per le bastiture, per
la perdita del sangue ancor grondante rimanesse
loro appena fiato a respirare, ebbero l'inàudito, e
portentoso coraggio d'intimare a quel Sovrano, il
quale era il più potente, il più crudele, il più
formidabile de' suoi tempi, l'eterno inevitabile sup-
plicio, e di eccitarlo per suo vantaggio ad abban-
donare il sacrilego culto de gli Idoli indegnamen-
te venerati, e adorare il solo, vivo, immortale,
onnipotente Dio, che ha creato, e redento il
Mondo, e i cui premj sono immensi, ed eterni.
Quanto di rossore, e di rammarico da una sì no-
bile, e memorabile azione derivò alla grandezza,
e all'orgoglio dell'Imperadore, altrettanto di lu-
stro, e fama a' nostri Martiri, e fù questa come
un solenne, e nobilissimo trionfo, in cui ebbe spa-
zioso campo di risplendere l'eroica loro costanza,
e insieme la virtuosa, e santa perfezione. Che
dunque vi sembra, gentilissimi Ascoltatori, alla
comparsa di fatri sì splendidi, sì magnifici, sì ma-
ravigliosi? Non giunsero essi forse al sommo della
virtù? Non hanno siccome per la lunghezza, e
qualità della persecuzione, così per la costanza, e
fortezza, con cui la sostennero, acquistato tra va-
lorosi Cristiani, che furono per la nostra fede della
vita liberali, un merito assai distinto, e singolare?
Ma

Ma vieppiù ne resterete persuasi in veggendo ,
 come da Dio, i cui giudizj sono sicuri , e infal-
 libili , fù per tale riconosciuto , e ch' egli stesso
 volle co' più particolari , e solenni modi autenticar-
 lo. Siccome il supremo Signore de' suoi amici ser-
 vi assai si compiace , ed è sempre ne' suoi Santi
 soprammodo mirabile , così siamo noi soliti in
 questo cieco soggiorno da' prodigj a loro gloria
 da lui operati i loro meriti argomentare. Questi
 sono per noi una sicura testimonianza dell' eroica
 loro virtù , e perfezione , e quanto ancora sono
 in maggior numero , e più la nostra ammirazione
 risvegliano , tanto maggiore è l' idea della Santità ,
 che la nostra inferma , e umana mente concepisce.
 Non v'incresca per tanto sull' ali del vostro pen-
 siero fare di bel novo all' Adige ritorno per am-
 mirare i benefici tratti della Divina Onnipotenza.
 Vedrete l'oscuro carcere , nel quale FERMO , e
 RUSTICO sono racchiusi , come di celeste luce
 improvvisamente si rischiara , e sfavilla : Vedrete
 una lauta mensa parata loro davanti , in cui fra
 dolcissimi angelici concetti vengono dalla lunga
 inedia ristorati , e alle primiere forzerestituiti . Mi-
 te ivi dal Cielo scendere una vaga , e refrigerante
 nuvola , che gl' insuocati frammenti , su cui sono
 nell' Anfiteatro collocati , scioglie in minutissime
 scintille , di maniera che i nostri Martiri rimar-
 gono illesi , e gli astanti al maggior segno atter-
 riti .

D

riti . Mirate le vivissime fiamme , in cui sono poscia immersi , rendersi a questi Santi , come nella fornace di Babilonia a' tre fanciulli Ebrei , innocenti , e rispettose . Miratele anzi in quattro patti divise contro de' perversi manigoldi avventarsi , e con terrore , e spavento di tutto il popolo accorso immanteoente in poca cenere ridurli . Ma è forse pago , e contento Iddio di vederli nelle Città della nostra Italia esaltati ? Nò certamente . E' vuole che la singolare fedeltà , e costanza di questi suoi amici servi sia fuori dell' Italia , anzi dell' Europa celebre , e famosa , e passando i vasti mari sia nelle più remote provincie conosciuta , e venerata . Per verità appena quelle anime beate volarono ad unirsi strettamente al seo del divino Creatore , sopravvennero sette vaghi giovani creduti Angeli , che gl' insepolti loro corpi in candidissimi lini avvolsero , e su veloce harca alla Città di Precone dell' Affrica li tradussero . Ivi pure la Divina onnipotenza colla portentosa liberazione di Gaudenzio da' maligni spiriti agitato eccitò de' nostri Santi la vocerazione , che fù in quellè Città per molte etadi assidua , e durevole , e da' medesimi di continus grazie ricompensata , fin a tanto , che Annone Vescovo di Verona ricuperò il prezioso , e da gran tempo desiderato tesoro . O quali maraviglie senza numero diede poi a vedere Iddio , allorchè furono i preziosi corpi da que' maritimi luoghi ,

17
 loogbi, ov' erano stati lunga stagione quasi in deposito, a Verona trionfalmente trasportati. Dice-
 mi voi, gentili abitatori delle amene rive dell'Adi-
 ge, quanti furono quelli, i quali da gravi, e ra-
 dicate infermità oppressi e cruciati col solo appres-
 sarsi alla sacra urna de' Santi, che in passando sparge-
 vano per ogni lato beneficenze, subitamente si risa-
 narono. La fama del fortunato acquisto, che per ogni
 parte dell' Europa prestamente si sparse, risvegliò
 alcuni nostri coraggiosi, e zelanti Cittadini, come un
 antica e costante e universale tradizione ci assicura, a
 procacciarsi la maggior parte delle bramate reliquie,
 che giacquero con detrimento di questa provincia per
 qualche spazio di tempo in un luogo detto Plorzano
 nascoste e sconosciute. Fù però qui d'uopo, che la
 provvida celeste mano rinovasse il prodigio in Precone
 adoperato, per fare eternamente publica la venera-
 zione delle preziose reliquie a più opportuno, e mi-
 glior tempo riserbata. Quinci appunto avvenne, che
 Gberardo, il quale allora al Vescovile seggio di Ber-
 gamo era salito, colà portatosi da tutto il Clero, e da
 molta gente accompagnato vi trovò l'arca, in cui le
 venerabili ossa di FERMO, ~~DE~~ PROCOLO ri-
 posavano. Chi può spiegare la somma, e insolita al-
 legrezza, che sentì nel core il faggio, e vigilante
 Pastore per tale inaspettata ventura. Egli tutto dà
 giubbilo ricolmo, e brillante, e alle straniere genti
 da' nostri Santi in sì magnifiche forme benedicate la
 mente

mente rivolgendo sembrava, che con profetico spirito dicesse. Ecco la nova Arca di confederazione, che il RÈ dell'universo brama col mio diletto popolo fedelmente stabilire. Ecco come PROCOLO, il quale essendo in vita stato a FERMO, e RUSTICO ne' voleri uniforme, ha voluto parimente tra voi aver comune la tomba, ed essere anch'esso considerato quale vostro amato Concittadino. Questi tre Santi con poderose suppliche uniti fieno appresso all'Altissimo in ogni tempo avvenire, come un solo amoroso, e validissimo vostro Proteggitore. Questi renderanno turrora verso di questa Provincia la terra de' suoi doni prodiga, e il Cielo oltre misura liberale, e la stessa natura a' di lei voti pronra, ed ubbidiente. Questi con serie innumerabili di sovra naturali prodigj di lassù ancora anderanno vieppiù rischiarendo, e confermando nella loro diletta Patria la verità di quella fede, che un tempo su queste fortunate pendici promossero, e col proprio sangue benchè altrove sparso validamente stabilirono. In fatti cominciato in quel tempo delle sacre spoglie di questi Santi il fervoroso culto, che fù sempre, e senza altro intervallo appresso ogni sorta di persone, e Religiose, e Nobili, e Plebee stabile, ed incessante, sono sempre stati ruri i tempi posteriori per molti strepitosi favori alle genti impartiti tempi celebri, e assai chiari, tempi in somma di grazia, di salute, di consolazione. Ma la Divina Sa-

Sa.

Sapienza, a cui fù sempre a cuore l'onore, e la gloria di questi Santi, trova pur anco una nova maniera per vismaggiormente confermare la fiducia de' loro divoti, e l'antica venerazione ampliare. Che fa ella per tanto? Si degna inviare il suo fedelissimo servo Carlo Borromeo per singolare, e profondo sapere cotanto autorevole, e per tante, ed esimie azioni nella Cattolica Chiesa ragguardevolissimo, il quale con ogni diligenza, e cura le esamina, le riconosce, le fa nella nostra Cattedrale in più convenevole, e spazioso luogo trasferire. Le quali cose attentamente considerando non riconoscete, Uditori, la destra onnipossente stessa, e impegnata a procurare a FERMO, e RUSTICO una particolare gloria, e in tale guisa fare a tutto il Mondo comprendere, ch'egli vuole in questi del suo nome egregj testimoni un distinto merito remunerare. Nè qui hanno termine di questi Santi le glorie, ma sembra, che Dio renga sempre aperto alla loro intercessione l'inesausto tesoro della sua infinita beneficenza. Quante però magnifiche grazie sono state per loro mezzo alle genti da Dio largite? Quanti miracoli in ogni tempo si sono continuamente uditi? Abbiamo pur noi sovente inteso, che Rè, e Imperadori mercé la poderosa intercessione de' nostri Santi ottennero la salvezza delle loro armigere squadre da mortale epidemia gravare? Che grande numero di gente di vicino, e lontano paese ha singo-

lari,

lari, e salutevoli grazie impetrate? Più qualificati Personaggi, e più cospicue comunanze con autorevoli raccomandazioni qualche picciola parte delle prodigiose reliquie si procacciarono. Più persone di altre nazioni vanno continuamente la preziosa acqua dall' arca raccolta, che a tanti infermi recò salute, e conforto, con ansietà, e fervore ricercando. Ma senza scostarsi da questa fortunata Provincia quanti beneficj i nostri Santi sovra di lei tuttora sparlero, e vanno assiduamente spargendo? Ne fanno testimonianza le molte Chiese al loro nome erette, e consacrate, ove seguirono portentosi strepiti, le autentiche memorie di considerabili grazie ottenute, la somma, e inalterabile fiducia, che la nostra Patria giustamente conserva nel patrocinio di questi sì degni, sì amorosi, sì possenti Cittadini, i quali bene spesso allorchè il divino, e pesante flagello in più guise le vicine Provincie per ogni dove percuoteva, e le dogliose, e lagrimevoli voci delle afflitte genti a' nostri orecchj pervenivano, hanno mirabilmente con pietose, e valide preghiere la sdegnata, e sovra di lei minacciante mano dell' Onnipotente sospesa, e rattenuta. Voi potreste a me narrare quante fiato sù questa Provincia da maligne influenze, e pestifere Epidemie preservata: Quante a importuni nembi, e rovinose inondazioni sottratta: Quante per lo contrario dalle ardenti, e dannose siccità con replicate, e abbon-

bondanti pioggie rinvigorita: Quante da mill^{3r} altri gravi danni, e imminenti pericoli maravigliosamente difesa. Certamente dir si può, ch' ella goda una sorte, e sicura, e assidua protezione di questi Santi Martiri suoi antichi figliuoli, conciossiachè venga sempre in ogni necessità, e travaglio benignamente esaudita, e il ricorrere al loro celestè trono sia lo stesso, che ottenerne i desiati favori.

Ora che altro sono tante inaudite maraviglie in ogni tempo, e in ogni luogo apparse, se non un chiaro, evidente, infallibile contraffegno, che Iddio è oltre ogni credere inteso a onorare, esaltare, glorificare i nostri Santi, che per mezzo di una virtù la più speciosa, la più eroica, la più santa sono saliti nel più alto grado della sua grazia, e divenuti oggetti fortunati, e soavi, e degni altamente del suo sguardo, amore, compiacimento. Da quanto però abbiamo finora, cortesissimamente uditori, attentamente considerando chiaramente apparisce, che FERMO, e RUSTICO coll' Eutiche, e virtuose getta di una santità perfetta, e di un martirio il più glorioso, e tanto dalla divina onnipotenza decorato hanno impartito a questa nostra, e loro Patria un onore il più pregevole, il più singolare, il più eminente. Per la qual cosa questa nostra Città lasciando in disparte ogni altro titolo pur troppo valevole a risvegliarla, solo per essere di sì distinto onore beneficata debbe in questi feste.

³²
festevoli giorni alla loro gloria specialmente desti-
nati usare ogni studio, ogni industria, ogni possi-
bile sforzo, com'ella sà, per celebrare, e magni-
ficare il loro nome, e dare, per quanto le sue for-
ze sostengono, una giusta, e sincera, e pubblica
dimostranza di giubbilo, di venerazione, di gra-
titudine, sicura, che per quanto con ogni ardore
di animo si adoperi, non le verrà fatto giammai
di rendere a FERMO, e RUSTICO tanto ono-
re, quanto ha ella, da loro in questo, e in ogni
tempo ricevuto.



